

Mastio della Cittadella: lapide ai prigionieri valdesi



Con il trasferimento della capitale a Torino nel 1563, il duca di Savoia Emanuele Filiberto incaricò l'architetto e ingegnere Francesco Paciotto di ideare una struttura fortificata adeguata, una cittadella che fosse in grado non solo di difendere la città dai nemici, ma che servisse anche come strumento di controllo nei confronti della città stessa. Nel corso del Seicento l'imponente fortezza fu testimone di un tragico avvenimento riguardante la storia valdese.

Nel gennaio 1686 il duca Vittorio Amedeo II firmò un editto che imponeva ai valdesi del Piemonte l'allontanamento dei loro pastori, la cessazione del culto e il battesimo cattolico dei bambini; ne seguì una guerra lampo dall'esito molto amaro: migliaia di morti, abiure, prigionieri.

Di questi ultimi, il 18 maggio, più di duecento furono rinchiusi nel Mastio della Cittadella torinese, compresi nove pastori e le loro famiglie. Dopo quasi un anno di agonia fu concesso ai superstiti di espatriare, ad eccezione dei pastori e dei loro congiunti trattenuti ancora per qualche mese prima di essere divisi e inviati nelle fortezze di Nizza, Verrua e Montmélian: i sopravvissuti riacquistarono la libertà solo nel giugno 1690.

Una cerimonia ufficiale, tenutasi il 18 maggio 2002 alla presenza delle autorità cittadine e dei rappresentanti delle locali chiese evangeliche, ha onorato lo scoprimento di una lapide parietale all'ingresso esterno del Mastio, all'incrocio tra corso Galileo Ferraris e via Cernaia. L'iscrizione recita: «Duecento valdesi, con i loro Pastori, soffersero tra queste mura una crudele e tragica prigionia, a causa della loro fede. 1686 – 1687».

Bibliografia

C. Bonardi Tomesani, *La capitale e le grandi fortezze di retrovia, in Fortezze "alla moderna" e ingegneri militari del ducato sabauda*, a cura di M. Viglino Davico, Torino, Celid, 2005, pp. 465-479.